

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA CGIL
SABATO 23 MARZO L'ITALIA PROTESTA

tusi
tuno
art.18
non ci sto

VENERDÌ 5 APRILE L'ITALIA SI FERMA
SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE

L'ordine del giorno del Direttivo della Camera del Lavoro Territoriale di RE

Il Direttivo Provinciale della C.d.L.T. - CGIL di Reggio Emilia, riunito in seduta straordinaria, allargato ai Delegati e agli Attivistici CGIL,

- ♦ valuta con grande preoccupazione il quadro venutosi a determinare a seguito della proposta avanzata dal Governo di aprire un tavolo di confronto sulla Delega in materia di Mercato del Lavoro, che avrebbe il presupposto implicito, oltretutto inaccettabile, di modificare i contenuti dell'Art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori;
- ♦ sottolinea la gravità della decisione di CISL e UIL di accettare, con tali presupposti di fatto, l'avvio del negoziato, rompendo il patto sottoscritto con i lavoratori, che ha portato alle importanti mobilitazioni di Dicembre e Gennaio, che aveva al centro i punti cardine dello stralcio delle modifiche all'art. 18 e delle norme sull'arbitrato dalla Delega, la modifica dei provvedimenti in materia previdenziale.

Il Quadro generale dei provvedimenti del Governo, le quattro Deleghe presentate in Parlamento (Lavoro, Previdenza, Fisco e Scuola), il d.d.l. Bossi-Fini in materia d'immigrazione, configurano un inaccettabile attacco ai diritti dei lavoratori e al sistema delle tutele; configurano un modello di società diseguale, nel quale al lavoro è assegnato una funzione marginale; disegnano una prospettiva che incentra lo sviluppo del paese sul sistema d'interessi di una sola parte, quella imprenditoriale.

In questa situazione, i lavoratori, i pensionati, i giovani, gli studenti sono chiamati a mettere in campo tutte le forze per opporsi a tale disegno, che sempre di più assume il segno di un attacco al ruolo dei soggetti della Rappresentanza Collettiva, a partire dalla ipotesi, esplicitata dalla Confindustria, di messa in discussione dei Contratti Nazionali di Lavoro.

Pertanto, il Direttivo della CdLT-CGIL assume le iniziative di mobilitazione decise dal Direttivo Nazionale, nella giornata di giovedì 21 febbraio, valutando necessarie:

1. La convocazione di Attivi di zona dei Delegati, che si svolgeranno nelle giornate del 4, 5 e 6 Marzo, per decidere l'articolazione di un pacchetto di quattro ore di Sciopero Provinciale, da attuare secondo un programma articolato per zone, comuni e aree industriali, a partire dal 15 marzo, fino al 22 marzo.
2. Lo svolgimento di una campagna di Assemblee, nei luoghi di lavoro, nei Comuni, per approfondire con i lavoratori e con i pensionati il significato e le conseguenze delle proposte messe in campo dal Governo e dalla Confindustria, e per valutare le iniziative di mobilitazione.
3. Per coinvolgere l'insieme della cittadinanza sul significato delle iniziative di mobilitazione assunte, il 16 Marzo verranno realizzati presidi e volantinaggi davanti ai centri commerciali, i supermercati e nei mercati di tutta la provincia.
4. L'adesione e la partecipazione alla Manifestazione Regionale, contro il d.d.l. Bossi-Fini, in materia di immigrazione, che si svolgerà a Parma il 9 marzo.
5. La partecipazione, con una delegazione, alla Manifestazione Europea che si terrà a Barcellona il 14 marzo, in occasione del vertice dei Capi di Governo.
6. La partecipazione di migliaia di lavoratori, pensionati e studenti alla Manifestazione Nazionale che si terrà a Roma nella giornata di sabato 23 marzo.
7. Lo Sciopero Generale Nazionale, indetto per venerdì 5 aprile dalla CGIL.

Per sostenere il programma complesso e impegnativo di iniziative di mobilitazione, il Direttivo della C.d.L.T. lancia una sottoscrizione tra i lavoratori, i pensionati, i cittadini ("Per i diritti e la democrazia, contro le deleghe del Governo su art. 18, mercato del lavoro, previdenza, fisco e scuola"), che verrà attuata già a partire dalle prossime giornate, in concomitanza con le iniziative che si svolgeranno nei luoghi di lavoro e nel territorio. Inoltre, gli Apparati a tempo pieno della C.d.L.T. devolveranno alla sottoscrizione una giornata di lavoro.

Il Direttivo Cgil rivolge un sentito appello alle lavoratrici ed ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani, affinché le proposte e la piattaforma della Cgil, tese a consolidare i diritti e le tutele e ad estenderli a tutti quei lavoratori che oggi ne sono privi, con le iniziative di lotta che le sostengono, abbiano il massimo consenso e la più ampia partecipazione alle mobilitazioni indette.

Il nostro appello è rivolto altresì alle tante forze ed organizzazioni della società che intendono sostenere le nostre piattaforme a partire da valori di equità, di solidarietà e di giustizia sociale che sono alla base delle proposte e delle iniziative della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.
Reggio Emilia, 25 febbraio 2002

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Direttivo FLAI-CGIL Emilia Romagna

Bologna 26 febbraio 2002

Il comitato direttivo della FLAI CGIL Emilia Romagna, riunito per la elezione della segreteria regionale e per esaminare la situazione politico sindacale, esprime il massimo di preoccupazione per la situazione che si è venuta a determinare dopo le posizioni del Governo e di Confindustria, culminate con la proposta del Governo di congelare per due mesi la delega ed aprire una trattativa a tutto campo, compreso la modifica dell'art. 18, tra organizzazioni sindacali e imprenditoriali. CISL e UIL hanno deciso di intraprendere la strada del negoziato, mentre la CGIL ritiene che, se non si sgombra il campo dal ricatto su art. 18 e sulla diminuzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti, la trattativa non possa iniziare. La FLAI CGIL Emilia Romagna, sulla base delle scelte assunte dal direttivo nazionale della CGIL invita i Delegati, le Strutture Territoriali a sostenere con adeguate iniziative la preparazione della manifestazione nazionale del 23 marzo e lo sciopero generale del 5 aprile.

In particolare entro il 23 marzo vanno promosse iniziative di lotta, di sciopero (4 ore complessive) con assemblea per informare i lavoratori, ed iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica da assumere in coordinamento con le strutture confederali dei territori.

La FLAI CGIL Emilia Romagna denuncia inoltre, con l'evidenza dei fatti, una svolta nelle politiche contrattuali, sociali, fiscali e del mercato del lavoro che penalizzerà il lavoro dipendente, i pensionati e gli strati più deboli della società.

In questo contesto, se trattativa ci deve essere, ci potrà essere solo a condizione che il governo rinunci alle modifiche dell'art. 18 e agli altri provvedimenti unilaterali.

La trattativa inoltre, dovrà servire a mantenere lo Statuto dei diritti dei Lavoratori e ad estendere il sistema di tutele a coloro che ne sono sprovvisti, come i lavoratori atipici e le aziende con meno di 15 dipendenti, a definire nuovi ammortizzatori sociali, ad incentivare la formazione professionale e promuovere una vera riforma fiscale sulla base di una coerente politica dei redditi. Oggi non ci sembra che esistano queste condizioni, nemmeno i più ottimisti lo possono affermare. Appaiono perciò difficilmente comprensibili le posizioni di CISL e UIL che in questa fase ripongono più fiducia nella trattativa con Governo e Confindustria, che palesemente perseguono un obiettivo contrastante da quello sindacale, piuttosto che nella capacità dei lavoratori di mobilitarsi.

Il comitato direttivo invita quindi i delegati della FLAI CGIL a promuovere confronti e discussioni con i lavoratori, a fare vivere nei luoghi di lavoro l'esigenza di una forte mobilitazione, per modificare la posizione del Governo. La FLAI CGIL dell'Emilia Romagna invita tutti i lavoratori ad aderire alle iniziative di lotta e manifestazione che si svilupperanno nelle prossime settimane, nella convinzione che sarà dall'apporto dei lavoratori, dei pensionati e più in generale della società civile che si potrà battere l'attacco ai diritti ed evitare il peggioramento delle condizioni di lavoro, sociali e contrattuali

sintesi delle conclusioni

di SERGIO COFFERATI al 14° CONGRESSO DELLA CGIL

La dignità dei lavoratori, prima di tutto! La tutela dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori non può essere messa in discussione

Rimini, 9 febbraio 2002

Si è detto qualche volta: "Attenti, non smarrite la bussola. Non avete di fronte il governo conservatore della signora Thatcher".

Lo sappiamo bene, non ci sfugge la differenza, per quello che possiamo conoscere qui e per quello che ci hanno spiegato e raccontato i nostri compagni inglesi.

No, la differenza è visibile, ma non sono convinto che il nostro interlocutore abbia nei suoi comportamenti un'efficacia distruttiva inferiore a quella che ha avuto la signora Thatcher in Inghilterra.

Intendiamoci, il populismo attenua: possiamo anche immaginare che prima o poi riemergerà qualche vocazione antica a un uso un po' disinvolto della spesa. Non è successo però nelle circostanze più recenti: l'unico momento nel quale forse potevano imitare gli Stati Uniti è passato. Non è vero che dopo l'11 settembre nulla è rimasto come prima: il testo della legge finanziaria è rimasto immutato, immutabile, a conferma di un'idea che già era scritta nel Documento di programmazione economica e finanziaria.

Lo vedranno i pensionati ai quali è stato promesso di avere almeno un milione di pensione alla fine del mese; così come lo vedranno drammaticamente i giovani meridionali ai quali è stato promesso un avvenire migliore attraverso un posto di lavoro facilmente raggiungibile.

Questa demagogia produce effetti, cambia anche i comportamenti di tante persone. Il tempo sarà galantuomo, ma nel frattempo i danni possono essere rilevanti. E nel frattempo l'idea di liberismo senza bussola che viene prospettata può portare a danni economici consistenti, che non potranno essere temperati dalla demagogia.

Questa mescolanza di liberismo e di populismo può produrre danni rilevanti anche sul sistema dei rapporti e delle relazioni, che la signora Thatcher ignorava, in virtù della sua origine politica, non avendo nella sua storia un'idea di rapporto con le organizzazioni sindacali e che qui invece vengono prefigurati per cambiarne la natura. Io non ho mai visto – e comincio ad avere qualche esperienza – un governo che appena insediato si ponga come problema quello della divisione dei suoi interlocutori, anzi dell'isolamento dell'organizzazione più grande.

Aznar viene sempre citato come modello da imitare. Il governo spagnolo con i sindacati oggi contratta e non si è mai posto l'obiettivo di isolare nessuno: nel rispetto dei suoi interlocutori ha trovato, lui governo di centro-destra, le condizioni per poter avere con le organizzazioni sindacali negoziati di merito che hanno prodotto nel tempo anche accordi condivisi. Ecco, pensate alla scuola, al tema così delicato della sua organizzazione. Non mi piace chiamare i

provvedimenti dell'attuale ministro "riforma". Riforma nel nostro linguaggio è un valore: lì non trovo valori.



Trovo semplicemente una somma di provvedimenti che punta a indebolire la scuola pubblica, a riorganizzare l'assetto secondo un modello superato che diventa penalizzante in primo luogo per i ragazzi; una scuola che può addirittura arrivare agli estremi della discriminazione tra la popolazione alla quale ci si rivolge.

Dunque il problema dell'assetto di quello che resta un fondamento dello Stato, e dello Stato laico, non è solo dei lavoratori della scuola.

L'Europa a Lisbona ha chiesto agli Stati membri di farsi carico delle politiche necessarie per dare vita a una società della conoscenza, recuperando lì una delle ragioni del Libro bianco di Jacques Delors. E la società della conoscenza è fatta di innovazioni, di stimolo al processo della riorganizzazione attraverso le tecnologie. Per noi è, o potrebbe essere, un'occasione straordinaria, ad esempio, per dare una risposta positiva al Mezzogiorno. Pensate ai vantaggi che l'infrastrutturazione leggera, quella informatica, potrebbe determinare in aree che mancano dell'insieme della capacità infrastrutturale.

Ma per questo bisogna accettare la sfida della competizione alta, individuare quali sono gli strumenti per poterlo fare, agendo in una direzione opposta a quella che chiede Confindustria; a quella che, attraverso le forme di collateralismo che si sono determinate, è stata rimessa in campo dallo stesso governo, in questo insopportabile balletto fatto di richieste mirate esclusivamente al vantaggio dell'impresa e, dall'altra parte, alla messa in discussione delle protezioni sociali e dei diritti delle persone che rappresenterebbero un impedimento in quanto costano.

Anche qui le nostre priorità sono note e partono, come ho già detto, dalla scuola, dal sapere, dalla formazione. Qual è oggi una persona forte in un mercato del lavoro articolato, con tanti strumenti disponibili? Quella che conosce, che è consapevole. Si può dire che l'atteggiamento di fronte agli strumenti di flessibilità delle ragazze e dei ragazzi è sempre uniforme? No. Chi non ha paura? Chi ha alle spalle un bagaglio di conoscenze e dunque è forte nel mercato perché, con la sua consapevolezza, con la sua intelligenza valorizzata, è capace di scegliere. Chi è il vero outsider? Il ragazzo che va a lavorare appena superata la soglia dell'obbligo scolastico e in tante circostanze ancora prima.

È lui che sarà espulso dal processo produttivo, è lui che sarà messo in difficoltà quando le dinamiche del mercato porteranno l'attività nella quale è occupato ad avere i problemi di sempre.

Le nostre priorità stanno nella promozione delle pratiche positive, nel far riacquistare al lavoro il valore sociale che ha, che ha storicamente avuto e che

dovrebbe avere ancor di più in una società moderna e complessa.

Vorremmo poter discutere di inserimenti mirati per i disabili, di percorsi nuovi che tengano insieme la formazione delle persone con la progettazione del loro posto di lavoro. Un'idea che ridà dignità alle persone e alla loro funzione.

Come si fa a vedere in questo sindacato un sindacato che, chissà perché, avrebbe difficoltà a proporre? Il riformismo è quello praticato o quello semplicemente dichiarato? Io credo sia il primo, e credo che il nostro tasso di riformismo sia buono, perfettibile certo, ma, per avere un'interlocuzione che tenga conto anche delle proposte che il sindacato affaccia, bisogna avere degli interlocutori che ti rispettano. Oggi, questa condizione manca. La concertazione l'hanno buttata nel cestino.

Ci hanno indicato come alternativa quella che chiamano, imitando il linguaggio dell'Unione europea, dialogo sociale, che, descritto sommariamente e un po' rozza, so che mi perdonerete, è l'equivalente dell'essere convocati a Palazzo Chigi il giovedì per sentirsi spiegare cosa faranno il venerdì. È un dialogo che ha una sola direzione. Per altro poi, come è capitato spesso, non è che te la raccontano tutta.

Mi è capitato di ricordare, di un incontro con il presidente del Consiglio e l'intero governo, incontro nel quale mancava soltanto il ministro dell'Economia. Ci dissero: "È impegnato in una rapida discussione con il governatore della Banca d'Italia perché devono verificare la consistenza di alcuni dati". Poi il ministro ritornò e proseguimmo nella discussione – era il confronto, definito dalle regole e dalle procedure del 1993, sulla legge finanziaria -.

L'argomento che ci veniva offerto era: "Non vi possiamo dire più di tanto perché non abbiamo ancora completato i conti". Il ministro in realtà era stato assente perché, in un altro luogo non lontano, stava facendo un'intervista con un giornalista della Rai al quale spiegava l'esistenza di un disavanzo enorme che aveva ereditato dal governo precedente, con tanto di istogrammi spiegati agli italiani.

Di quello che ci dicevano non era dunque vero niente. Ma il problema non è soltanto l'infondatezza dell'argomento con il quale agirono per sottrarci le informazioni del caso: è l'idea di rapporto e di relazioni che lì è immediatamente trasparsa. Avremmo poi appreso, come tutti i cittadini italiani, dalla televisione quello che il ministro dell'Economia valutava essere lo stato dell'arte. Ma noi eravamo lì, a palazzo Chigi, a rappresentare milioni di persone. È questo il rispetto che si ha per le persone che lì erano rappresentate?

Noi sosteniamo e sosterremo l'esigenza dell'estensione e della modulazione dei diritti. Loro parlano di Statuto dei lavori, in quel libro dal colore limaccioso. Ma in verità quale idea affacciano? L'idea dei diritti a geometria variabile, i cerchi concentrici. E poi noi saremmo i conservatori! La geometria variabile dà ad alcuni e toglie ad altri; i cerchi concentrici fanno diverse le persone nel mercato del lavoro. Invece di dare si toglie, contrapponendo le generazioni tra di loro.

Non ci sfugge che ogni provvedimento, dalla decontribuzione in materia previdenziale fino alla soppressione di diritti elementari nel mercato del lavoro, ha questa insidia. Il doppio regime, le condizioni difformi tra coloro che sono nel mercato del lavoro e quelli che dovrebbero entrare.

Pensate alla disgrazia che potrebbe capitare a una ragazza o a un ragazzo che verrà assunto se quelle norme dovessero essere attuate nei prossimi anni. Vuole una pensione? Bene, calano i contributi che vengono versati. Il valore della sua pensione, alla fine di quarant'anni di lavoro, sarà enormemente inferiore a quello previsto dalla riforma. Ma non basta: perché si preoccupi e stia attento a quello che fa, è bene che gli si tolga anche qualche diritto. Verrà assunto a tempo determinato. È scontato. Perché? Perché, quando poi il suo rapporto di lavoro verrà trasformato, scomparirà per lui la possibilità di essere difeso dai licenziamenti ingiusti. Capite che prospettiva per i ragazzi? E poi dovrebbero essere entusiasti!

Il tutto sempre con la stessa idea di dividere: "A chi è già nel mercato del lavoro non succede nulla. Perché vi agitate? Cosa sono questi scioperi? Vogliamo, in forma sperimentale, fare delle cose per quelli che verranno", dice il ministro del Welfare, persona sempre molto attenta alla ricerca degli argomenti più efficaci. A quei ragazzi succederà qualcosa tra quarant'anni, ne parleremo allora. No, tra quarant'anni non se ne parla più, il disastro è fatto. "Ma voi lavorate, l'articolo 18 per voi rimane, non c'è nessuna modifica all'impianto della barriera alle discriminazioni della giusta causa".

Ha fatto male i conti, perché le lavoratrici e i lavoratori italiani, e i più anziani che hanno pagato per ottenere quei risultati, hanno un'idea forte della solidarietà e non si fanno ingannare da questa polemica.

È singolare che ci sia qualcuno che può anche solo immaginare che in un qualsiasi luogo di lavoro possano vivere e lavorare insieme persone con condizioni così drammaticamente diverse. Le persone sono diverse nella loro attività, nel riconoscimento normativo e retributivo del loro lavoro, anche nello stesso luogo.

Ma in quel luogo i diritti sono uniformi.

Ho detto, aprendo questo congresso, che non avrei voluto discutere qui dei problemi che poi ci hanno appassionato perché, in una condizione di normalità, che cosa fare nei rapporti con il governo la prossima settimana, il prossimo mese, non dovrebbe essere argomento di un congresso. Ma qui manca la normalità. Lo dico sommamente ma vorrei, al di là dei toni, essere molto chiaro anche con i nostri amici e compagni della Cisl e della Uil: non siamo in una condizione normale. Ma vi sembra normale un paese nel quale il ministro del Lavoro dice, come recitavano ieri le agenzie: "Non ci sono le condizioni per lo sciopero generale"? Io penso che tutti i tentativi messi in campo per dividere il sindacato siano atti volgari consumati in primo luogo contro Cisl e Uil.

Noi non ci stiamo. Noi siamo a difendere, con convinzione e con rigore, le scelte che abbiamo fatto insieme, e vogliamo discutere se esistono delle ragioni per le quali queste scelte non sono più ritenute efficaci, opportune. Se è così, lo si dica in chiaro. Ognuno di noi porta un peso grande, quello di rappresentare delle persone. Questo peso può portare a decisioni difficili, forse anche drammatiche. Ecco perché la trasparenza, la chiarezza è indispensabile, oggi anche per il futuro. Stiamo parlando di diritti delle

persone, di ragioni vitali, di dignità delle stesse persone, addirittura di ragioni identitarie per delle organizzazioni confederali. Per noi e per l'Europa la Carta dei diritti di Nizza all'articolo 30 recita: "Tutela in caso di licenziamento ingiustificato". Perché mentre il provincialismo prendeva radici e forza qui, per fortuna altrove le nostre istanze trovano ben altre attenzioni. L'articolo 30 recita: "Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali". È la conferma dell'articolo 18, altro che difformità rispetto all'Europa!

Questo diritto di civiltà noi lo vogliamo mantenere. Siamo convinti sia l'architrave di un sistema di diritti. Senza quel punto di riferimento e di tenuta, anche i diritti minori verrebbero messi in discussione.

Quando ci si mette su quella strada, è una strada in discesa, ti porta non si sa dove, prima che tu ti possa fermare.

Da qui la nostra passione e la nostra convinzione ferma. Proporremo quel programma che ha al suo interno anche lo sciopero generale e, come sempre, discuteremo per convincere. Quello che abbiamo sempre detto e che riconfermiamo in questa circostanza, è che una grande organizzazione come la nostra non si condannerà mai all'immobilismo.

Saremo rigorosi e intransigenti perché sui diritti non si media. I diritti o sono riconosciuti, o non esistono. Non ci sono soluzioni che possono rappresentare un approdo condiviso su un tema come quello dei licenziamenti senza giusta causa. Non è un caso che abbiamo utilizzato la parola "stralcio" per indicare esattamente e senza equivoci qual era la nostra volontà. Non abbiamo detto: "vogliamo negoziare per cambiare". Le parole hanno un peso, hanno un senso. E le persone che rappresentiamo hanno capito bene qual è la differenza, la sostanza di questa differenza.

Noi non li lasceremo mai sulla strada della messa in discussione dei loro diritti.

Io spero che questa sia anche la volontà dei nostri amici e compagni di Cisl e Uil, perché su questo terreno è in discussione una radice comune. Siamo disposti a discutere di un progetto comune. La nostra è un'idea alta di democrazia: si fissa chi è abilitato a negoziare con le regole e poi si stabilisca chi deve decidere.

Fissiamo insieme che cosa compete alle organizzazioni per la loro funzione di rappresentanza, per le loro ragioni identitarie e cosa invece deve essere deciso dai lavoratori.

Gli atti contrattuali non possono essere privi di una regola democratica. In ogni caso, la nostra opinione è quella nota, è quella che abbiamo sostenuto insieme nei momenti più delicati e più drammatici anche della recente vicenda contrattuale dei metalmeccanici. Abbiamo chiesto il parere dei lavoratori perché noi ci atterremo sempre al loro parere.

Se il loro parere sarà contrario, diverso dalla nostra valutazione di un accordo, noi comunque, se la regola è precisa e chiara, firmeremo quell'accordo. Quelli che non sottoporremo mai a un giudizio referendario sono gli elementi costituenti della nostra identità, i diritti indisponibili, che tali sono e tali devono restare.

Tutto il resto va verificato costantemente con l'intenzione dei destinatari dei nostri atti. Può capitare che oggi sia messa a margine la Cgil. Sono davvero sicuri che saremo sempre noi in quella condizione? Oppure non è legittimo pensare, per quel che è scritto nel libro "limaccioso" – che basta legittimarsi con un atto negoziale per essere riconosciuti come soggetti titolari – che, per questa ragione, le imprese andranno sempre alla ricerca di qualcuno che abbia una posizione per loro più utile, più conveniente? Oggi tocca a noi, ma non ci si ferma lì.

È arroganza dire questo? È mancanza di volontà unitaria? Francamente...

Intanto concludiamo questo congresso, care compagne e cari compagni, e lo concludiamo unitariamente, dopo un viaggio iniziato tra legittime differenze. È un'unità che non ci ha regalato nessuno (so anche che qualche volta dà pure fastidio), ma qui l'identità, l'idea dell'appartenenza, la voglia di mettere in discussione i propri punti di partenza, ha creato le condizioni per questa conclusione. Io ne sono molto contento. Sapete – ve ne ho parlato anche in altre circostanze – quale sia il grande fascino della metafora del viaggio, quale sia il fascino che esercita soprattutto su di me. Per i poeti, per gli artisti il viaggio è la vita delle persone.

Io credo si possa serenamente considerare il viaggio anche come metafora per la vita delle organizzazioni. Dunque non me ne vorrete se prendo a prestito ancora parole di altri, di un altro grande poeta del novecento, Mario Luzi, che nel "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini" descrive questo immaginario viaggio. Contro la storia (Simone morì ad Avignone), il poeta fa viaggiare Simone con la moglie, con il fratello, la moglie del fratello, le figlie, un po' di domestici, uno studente di teologia, da Avignone verso la natia Siena.

Tutti sono partecipi e descrittori del viaggio. Quando arrivano in prossimità di Siena, uno di loro scrive:

"Dove ci sorprende il giorno, che terre nottetempo, noi acque del fiume appena limaccioso, abbiamo attraversato? E ora dove andiamo? Dove illusoriamente siamo?". Mi piace pensare che quelle acque siamo noi, le donne e gli uomini della Cgil.



La nostra organizzazione ha attraversato oltre un secolo della storia di questo paese; ha contribuito a scrivere una parte importante di questa storia;

ha promosso giustizia, ha favorito emancipazione tra tante persone povere, deboli. Il giorno ci sorprende in un paese che deve affrontare la sfida dell'Europa e del mondo, assicurando a sé, e partecipando alla costruzione con gli altri, il necessario tasso di democrazia, di giustizia e di riconoscimento dei diritti delle persone. Dove andiamo?

Per libera scelta, verso un futuro che vogliamo migliore per i giovani, per i più deboli, per tutti, anche per chi è diverso da noi, per l'altro. A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume, auguro buon viaggio.

"Mucca pazza"

"CONTRO I RISCHI COMINCIAMO A MIGLIORARE GLI IMPIANTI" afferma **FRANCO CHIRIACO** segretario generale **FLAI CGIL**

Pubblichiamo le dichiarazioni di Franco Chiriaco - dopo il primo caso italiano di variante umana del morbo di Creutzfeld e Jacobs - a conclusione di una riunione della Flai Cgil con i lavoratori della macellazione.

"La sicurezza e la qualità delle carni, macellate e distribuite in Italia, si potrà garantire solo dispiegando un impegno a tutto campo - dall'alimentazione alla stalla, dai luoghi e modalità di macellazione alla distribuzione, trasformazione e conservazione".

Franco Chiriaco, Segretario generale della Flai Cgil, sostiene l'emendamento presentato dalla senatrice De Petris (Verdi) al decreto del Governo sull'emergenza BSE, oggi in discussione nell'Aula di Palazzo Madama per la conversione in legge, finalizzato ad avviare la riqualificazione strutturale dei macelli pubblici e privati che non sono ancora adeguati alle regole dell'Unione Europea. *"Le modalità di macellazione, tra gli aspetti più importanti, sono determinate dalle condizioni degli impianti, oltre che dallo spazio disponibile, dalla caratteristiche della strumentazione, dall'organizzazione del lavoro e dalla professionalità degli operatori. Se gli impianti non sono adeguati, come risulta essere la*

maggioranza dei macelli italiani, non si possono garantire né sicurezza né qualità. La superficialità in questo caso è socialmente pericolosa."

Su 2.562 macelli in esercizio solo 402 hanno ottenuto il riconoscimento di idoneità sulla base delle regole impiantistiche ed igieniche stabilite dall'U.E.; tutti gli altri sopravvivono grazie ad una sorta di deroga per gli impianti a capacità limitata, consentita dalla legislazione italiana. L'appalto dei procedimenti di macellazione meno remunerativi alle piccole strutture private è una condizione capestro che causa la persistenza di impianti e organizzazioni del lavoro inadeguati, dove le precauzioni per lo smaltimento degli scarti a rischio e le misure di protezione dei lavoratori spesso non sono rispettate, come confermano alcuni recenti controlli delle autorità sanitarie. In questa situazione le condizioni di lavoro e di rischio degli addetti sono pesanti: l'incidenza degli infortuni è elevatissima (superiore del 50% rispetto al

settore edilizio), con un lavoratore ogni quattro soggetto ad incidenti in base ai dati forniti dall'INAIL, senza contare l'incidenza crescente del lavoro nero, in quanto tale non rilevabile normalmente. Gravissimo inoltre il rischio BSE, che potrebbe avere connessioni dirette sia con gli infortuni da taglio, sia con il contatto diretto; per questo aspetto non sono ancora state prese misure adeguate, mentre occorre individuare ed organizzare servizi e dispositivi di protezione che in altri paesi europei sono già operativi. *"L'emendamento presentato in Aula non è altro che un contributo costruttivo al superamento di condizioni così arretrate quali abbiamo in Italia; infatti, l'obbligo per tutti gli impianti di macellazione di ottenere entro 18 mesi il riconoscimento comunitario e di effettuare per questo gli interventi di adeguamento necessari per garantire la sicurezza del lavoro e dei consumatori, si accompagna, nel decreto, a provvedimenti finanziari e fiscali finalizzati a tale scopo".*

SABATO 23 MARZO 2002 manifestazione nazionale a ROMA

- ♦ **contro** i licenziamenti facili e discriminatori;
- ♦ **contro** il tentativo di ridimensionare il sistema previdenziale pubblico, con la decontribuzione e l'obbligatorietà della previdenza complementare;
- ♦ **contro** un fisco che penalizza i redditi di operai, impiegati e pensionati, per dare sconti ai più ricchi;
- ♦ **contro** la riforma Moratti, che fa arretrare il sistema scolastico; per sostenere una scuola pubblica, laica e di qualità;
- ♦ **contro** il disegno di legge Bossi - Fini in materia di immigrazione, che propone esclusione, disuguaglianze e nega i diritti di cittadinanza;
- ♦ **per difendere** i contratti nazionali di lavoro ed estendere la contrattazione aziendale;
- ♦ **per promuovere** nuove tutele e nuovi diritti per i lavoratori più giovani e per le categorie più deboli;
- ♦ **per dare** più regole e tutele al lavoro flessibile ed estendere a tutti lo statuto dei diritti dei lavoratori;
- ♦ **per dare** più risorse allo stato sociale, estendere i servizi ai cittadini e per difendere un servizio sanitario nazionale pubblico e universalistico.

Venerdì 5 Aprile 2002 sciopero generale nazionale di 8 ore

ENTRO IL 31 MARZO 2002 si può presentare la domanda per:

- ♦ **DISOCCUPAZIONE** agricola
- ♦ **DISOCCUPAZIONE** a requisiti ridotti
- ♦ **ASSEGNO** al nucleo familiare

per tutti i dipendenti delle aziende agricole e alimentari, inquadrati in agricoltura (*macelli, cantine, latterie sociali, consorzi di bonifica, aziende agricole*)

Tutti i lavoratori a tempo determinato (avventizi) o a tempo indeterminato (fissi) che non hanno lavorato per tutte le giornate dell'anno 2001, possono avere diritto alla indennità di disoccupazione.

Non rischiate di perdere il vostro diritto, recatevi presso una delle nostre sedi dove troverete consulenza qualificata per la eventuale compilazione della domanda di indennità di disoccupazione e/o di assegno al nucleo familiare.

Rivolgetevi ai Delegati Sindacali in azienda (RSU) per fissare un appuntamento con il Funzionario Sindacale, oppure telefonate direttamente a questi numeri:

- **Zona di S. Ilario d'Enza**, via Coventry 9 - tel. 0522/456711, responsabile **Luigi Giove**
- **Zona di Correggio**, via Monte Pegni 1 - tel. 0522/691800, responsabile **Romano Costa**
- **Zona di Guastalla**, via. Dalla Chiesa 1 - tel. 0522/826445, responsabile **Antonella Bedogni**
- **Zona di Scandiano**, via De Gasperi 14 - tel. 0522/857423, responsabile **Augusto Parisi**
- **Zona di Castelnovo Monti**, via Monzani 1 - tel. 0522/811060, responsabile **Giorgio Tegani**
- **Zona di Reggio Emilia**, via Roma 53 - tel. 0522/457331 - 0522/457311 responsabili **Mario Di Grazia, Stefano Schiaretti, Giorgia Carletti**

COSA OCCORRE PER LA DOMANDA DI INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

- ♦ numero giornate lavorate nel 2001
- ♦ Codice Fiscale
- ♦ Libretto di Lavoro
- ♦ Passaporto, per chi si è recato all'estero nel corso del 2001
- ♦ Documenti relativi a malattie, infortuni, maternità, intercorsi nel 2001
- ♦ Copia del registro d'Impresa (*foglio verde*) che viene consegnato all'inizio di ogni periodo di lavoro a termine in agricoltura

COSA OCCORRE PER L'ASSEGNO AL NUCLEO FAMILIARE

- ♦ mod. CUD o denuncia dei redditi degli anni 1999 e 2000
- ♦ Codice Fiscale di tutti i componenti il nucleo familiare

**RIVOLGETEVI ALLA FLAI CGIL
CHE DA SEMPRE HA SCELTO DI
DIFENDERE E TUTELARE
ESCLUSIVAMENTE I DIRITTI
DEI LAVORATORI**

